



edioevo



uropeo

RIVISTA DI FILOLOGIA E ALTRA MEDIEVALISTICA



3/1 - 2019

DIREZIONE

Roberta Manetti (Università di Firenze), Letizia Vezzosi (Università di Firenze)
Saverio Lomartire (Università del Piemonte Orientale), Gerardo Larghi

COMITATO SCIENTIFICO

Mariña Arbor Aldea (Universidad de Santiago de Compostela)
Martin Aurell (Université de Poitiers - Centre d'Études Supérieures de Civilisation
Médiévale)
Alessandro Barbero (Università del Piemonte Orientale)
Luca Bianchi (Università di Milano)
Massimo Bonafin (Università di Macerata)
Furio Brugnolo (Università di Padova)
Marina Buzzoni (Università Ca' Foscari, Venezia)
Anna Maria Compagna (Università di Napoli Federico II)
Germana Gandino (Università del Piemonte Orientale)
Marcello Garzaniti (Università di Firenze)
Saverio Guida (Università di Messina)
Wolfgang Haubrichs (Universität Saarland)
Marcin Krygier (Adam Mickiewicz University in Poznań, Polonia)
Pär Larson (ricercatore CNR)
Roger Lass (Cape Town University and Edinburgh University)
Chiara Piccinini (Université Bordeaux-Montaigne)
Wilhelm Pötters (Universität Würzburg und Köln)
Hans Sauer (Wyzsza Szkola Zarzadzania Marketingowego I Jezykow Obcych W
Katowicach - Universität München)
David Scott-Macnab (University of Johannesburg, SA)
Elisabetta Torselli (Conservatorio di Parma)
Paola Ventrone (Università Cattolica del Sacro Cuore)
Andrea Zorzi (Università di Firenze)

REDAZIONE

Silvio Melani, Silvia Pieroni, Chiara Semplicini

Medioevo Europeo is an International Peer-Reviewed Journal

ISSN 2532-6856

Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi Interculturali
Via Santa Reparata, 93 - 50129 Firenze
redazione@medioevoeuropeo-uniupo.com

Libreria Editrice Alfani SNC, Via Degli Alfani 84/R, 50121 Firenze

progetto grafico: Gabriele Albertini
impaginazione e layout: Luciano Zella

INDICE

Valeria Di Clemente, <i>Ælfgiue on englisc, Ymma on frencisc: linguistic and other identities in Anglo-Saxon Chronicle, MS F, 1017</i>	5
Patrizia Lendinara, <i>Of rose hips and rose bushes: Middle English schūpe and the first occurrence of the by-forms of English hip</i>	19
Marco Maggiore, <i>Una glossa greco-romanza controversa</i>	41
Juan Antonio Olañeta Molina, <i>Profusione e rilevanza delle rappresentazioni di Daniele nella fossa dei leoni nella chiesa di San Michele Maggiore a Pavia: modelli iconografici e lettura simbolica</i>	51
Carlo Pulsoni, <i>L'attenzione all'influsso provenzale in un postillato sconosciuto delle Prose della volgar lingua di Bembo</i>	73

L'attenzione all'influsso provenzale in un postillato sconosciuto delle *Prose della volgar lingua* di Bembo

ABSTRACT: In un esemplare della prima edizione delle *Prose della volgar lingua* di Bembo (1525), conservato in una biblioteca privata, un finora ignoto chiosatore della prima metà del Cinquecento si rivela (attitudine non comunissima fra i chiosatori coevi) particolarmente interessato al I libro, in cui Bembo discute dell'influsso del provenzale sull'italiano, oltre ad evidenziare con «Nota» una serie di passi del I e del II libro. Aspetti che rendono il postillato meritevole di attenzione: l'identificazione della mano del suo glossatore con quella di qualche erudito dell'epoca potrebbe aprire nuove prospettive di ricerca.

ABSTRACT: In a copy of the first edition of Bembo's *Prose della volgar lingua* (1525) preserved in a private library, a hitherto unknown glossator of the first half of the sixteenth century turns out to be particularly interested in the first book, where Bembo discusses the influence of Provençal on Italian, besides highlighting a series of passages from the first and second books by adding «Nota», which is an attitude not very common among contemporary glossators. These features make the annotated worthy of attention: the identification of its glossator's hand with that of some scholar of the time could open up new research perspectives.

PAROLE-CHIAVE: Occitanismi dell'italiano antico, antico occitano, Studi provenzali in Italia nel Cinquecento, Pietro Bembo, *Prose della volgar lingua*, glosse

KEYWORDS: Occitanisms of ancient Italian, Ancient Occitan, Occitan studies in Italy in the Sixteenth century, Pietro Bembo, *Prose della volgar lingua*, commentaries

Sono ben note le vicende editoriali delle *Prose* di Bembo: uscite per la prima volta a Venezia, presso Tacuino nel 1525 (da qui in avanti P),¹ furono ristampate, sempre a Venezia nel 1538 da Marcolini (= M) con una serie di correzioni dell'autore, e infine ebbero una terza edizione, postuma, uscita a Firenze per i torchi di Torrentino nel 1549 (= T). Come si è avuto modo di sottolineare in altra sede (Bertolo–Cursi–Pulsoni 2018: 205-217), le *Prose* non si limitarono ad avere un valore normativo, testimoniato da un ingente numero di esemplari soprattutto di P che presentano segni di attenzione o promemoria riguardanti le forme analizzate da Bembo, ma diedero anche lo spunto ad alcuni postillatori per inserire, in aggiunta ai consueti richiami marginali, una serie di osservazioni originali.

Tra gli esemplari “illustri” dell'opera, oltre al postillato autografo di Bembo che permette di ricostruire il processo elaborativo del testo svelandoci anche alcuni controlli che egli si proponeva di eseguire insieme a una serie di allusioni metatestuali (Bertolo–Cursi–Pulsoni 2018), ricordo, nel caso di P, le copie possedute da Angelo Colocci (Bernardi 2009) e da Ludovico Castelvetro (Motolese 2001) e, per quanto riguarda T, la copia appartenuta a Celso Cittadini, dove il senese polemizza più volte con quanto legge nel testo (Pulsoni–Ciaralli 2014: 1379).

L'interesse per le *Prose* varcò anche i confini della nostra penisola, al punto che nella copia di P conservata nella Biblioteca Complutense di Madrid (BH FLL 28809) si hanno delle chiose di un erudito di Salamanca, che nel 1537 appose una serie di commenti in diverse lingue: si va dai promemoria in italiano (in molti casi riconducibili alla nomenclatura metrica),² a osservazioni redatte in lingue classiche (prevalentemente in latino, ma talvolta anche in greco), ad altre in spagnolo. In attesa di pubblicare con Victoria Pineda e Luigi Giuliani questo *corpus* plurilingue, in questa sede segnalo un esemplare di P, appartenente a una biblioteca privata, con annotazioni di un ignoto chiosatore, nella speranza che la pubblicazione di alcune foto della sua mano possa contribuire alla sua identificazione.

L'opera di questo chiosatore – che indicheremo con la sigla X – è riconducibile, su base paleografica, alla prima metà del Cinquecento. Qui di seguito la definizione grafica della mano fornitami da Marco Cursi, al quale va la mia più viva riconoscenza:

Corsiva di base italica dal tracciato uniforme, piuttosto inclinata a destra, di mano abile. Tra le lettere

¹ Questa prima edizione fu subito contraffatta, come testimonia la ben nota correzione a *Prose* III, l di «altre» con «arte» che risulta già inglobata nella contraffazione (Bertolo–Cursi–Pulsoni 2018: 59-61; in precedenza Castellani Pollidori 1976).

² Di particolare interesse si rivela la presenza di svariate postille alle forme metriche italiane menzionate a *Prose* II, 11, visto che proprio in quel torno di tempo esse iniziano ad avere il sopravvento su quelle autoctone ispaniche (sulla fortuna della sestina cfr. Scoles–Canettieri–Pulsoni 1995).

caratterizzanti si possono menzionare la *a*, che alterna la forma testuale e quella tonda, con tendenza ad allungare l'ultimo tratto in posizione finale di parola; la *d*, con asta verticale molto allungata e bottone sul punto d'apice; la *e*, con traversa a semiarco di estensione ridotta, distesa orizzontalmente in fine di parola; la *h* diritta, con il secondo tratto che si prolunga ampiamente al di sotto del rigo, piegando in fondo a sinistra; la *s* diritta, formata da un unico tratto fortemente inclinato a sinistra e uncinato sul punto di stacco; la *z* a forma di 3, con tratto di testa orizzontale e coda volta in fondo verso destra.

Nell'analizzare l'opera di X, spicca innanzitutto il fatto che gran parte dei suoi interventi, diversamente da quanto accade in altri postillati dell'epoca, si concentri soprattutto nel I libro, e più in particolare tra i capitoli 10 e 11, dove Bembo discute «l'influsso provenzale sulla lingua italiana» (Dionisotti 1966: 94). Qui di seguito trascrivo il testo di P,³ con la relativa suddivisione in capitoli proposta da Dionisotti, riportando al suo interno, tra parentesi quadre, le chiose marginali che si accompagnano alla sottolineatura (qui non riprodotta) dei lemmi corrispondenti all'interno del testo:

[10] Presero oltre accio medesimamente molte voci i Fiorentini huomini da questi; et la loro lingua anchora et rozza et povera iscaltrirono et arricchirono dell'altrui. Conciosiacosa che Poggiare [Poggiare], Obliare [Obliare], Rimembrare [Rimembrare], Assebrare [Assebrare], Badare [Badare], Donneare [Donneare] da gli-antichi Thoscani detta, et Riparare [Riparare], quando vuol dire stare et albergare, et Gioire [Gioire] sono Provenzali; et Calere [Calere] altresì: dintorno alla-qual voce essi haveano in usanza famigliarissima, volendo dire che alcuno non curasse di che che sia, dire che egli lo poneva in non calere, o veramente a non cale, o anchora a non calente: della qual cosa sono nelle loro rime moltissimi essempli: dalle quali presero non solamente altri scrittori della Thoscana, et Dante, che et nelle prose et nel verso se ne ricordò; ma il Petrarcha medesimo, quando e disse

Per una Donna ho messo

Eguualmente in non cale ogni pensiero.

Sono anchora Provenzali Guiderdone [Guiderdone], et Arnese [Arnese], et Soggiorno [Soggiorno], et Orgoglio [Orgoglio], et Arringo [Arringo], et Guisa [Guisa], et Huopo [Huopo]. Come Huopo, disse M. Hercole; non è egli Huopo voce Latina? È, rispose M. Federigo; tuttavolta molto prima da Provenzali usata, che si sappia, che da Thoscani: Per-che da loro si dee credere che si pigliasse; et tanto piu anchora maggiormente; quanto havendo i Thoscani in uso quest'altra voce Bisogno [Bisogno], che quello stesso puo, di questo huopo non faceva loro huopo altramente. Si come è da credere che si pigliasse Chero [Chero]; quantunque egli Latina voce sia; essendo etiandio Thoscana voce Cerco [Cerco]: perciò che molto prima da Provenzali fu questa voce ad usar presa, che da Thoscani: la qual poi torcendo dissero Cherere [Cherere], et Cherire [Cherire], et Chaendo [Chaendo] molto anticamente, et Chesta [Chesta]. È medesimamente Quadrello [Quadrello] voce

³ Sui pochissimi mutamenti rispetto a P, cfr. Vela (2001: LXV): «Per il testo, la sola vistosa eccezione alla sistematica fedeltà conservativa consiste nella trascrizione secondo le attuali consuetudini grafiche di *u/v*, che sarebbe stato veramente troppo oneroso e francamente superfluo mantenere nell'indistinzione originaria (minuscola "u" con valore anche di /v/, maiuscola "V" con valore anche di /U/) e il cui adeguamento all'uso moderno è parso funzionale e senza controindicazioni. Del resto neppure si è conservata la forma alta della 's', ormai non più in uso, ed invece esclusiva in P (anche nei nessi consonantici e in 'ss')». A Vela 2001: LXXXI, si rimanda anche per la questione dell'unione e divisione delle parole di P: «Mentre per accenti, apostrofi e interpunzione è sufficiente seguire la lezione di P, che potrà in qualche caso essere errata, anche se è molto arduo decidere se e dove, ma non dà adito ad equivoci, il campo dell'unione o divisione delle parole è il dominio dell'incertezza, e non è poi così secondario come potrebbe parere a prima vista».

Provenzale, et Onta [Onta], et Prode [Prode], et Talento [Talento], et Tenzona [Tenzona], et Gaio [Gaio], et Isnello [Isnello], et Guari [Guari], et Sovente [Sovente], et Altresi [Altresi], et Dottare [Dottare], et Dottanza [Dottanza]; che si disse etiandio Dotta [Dotta], Si come la disse Dante in quei versi del suo inferno,

Allhor temetti piu che mai la morte:
Et non v'era mestier piu che la dotta,
S'i non havessi viste le ritorte.

È nondimeno piu in uso Dottanza; si come voce di quel fine; che amato era molto dalla Provenza: il-qual fine piacendo per imitatione altresì a Thoscani, et Pietanza [Pietanza], et Pesanza [Pesanza], et Beninanza [Beninanza], et Malenanza [Maleanza <sic!>],⁴ et Allegranza [Allegranza], et Dilettanza [Dilettanza], et Piacenza [Piacenza], et Valenza [Valenza], et Fallenza [Fallenza], et molte altre voci di questa maniera in Guido Guinicelli si leggono, in Guido Cavalcanti, in M. Cino, in M. Honesto, in Buonagiunta, in M. Piero dalle Vigne, et in altri et poeti et prosatori di quella eta. Passò questo uso di fine a Dante, et al Boccaccio altresì: tuttavia et all'uno et all'altro pervenne hoggimai stanco. Quantunque Dante molto vago si sia dimostrato di portare nella Thoscana le Provenzali voci: si come è Aranda [Aranda], che vale quanto Appena; et Bozzo [Bozzo], che è bastardo et non legittimo; et Gaggio [Gaggio]: come che egli di questa non fosse il primo, che in Thoscana la si portasse: Et si come è Landa [Landa], et Miraglio [miraglio], et Smagare [Smagare]; che è trarre di sentimento et quasi della primiera imagine; et ponsi anchora semplicemente per affannare: La-qual voce et esso usò molto spesso; et gli-altri poeti etiandio usarono; et il Boccaccio oltre ad essi alcuna fiata la pose nelle sue prose. Al Petrarca parve dura: et leggesi usata dallui solamente una volta, tuttavia in quelli sonetti, che egli levò da gli-altri del canzoniere suo, si come non degni della loro compagnia,

Che da se stesso non sa far cotanto;
Che-l sanguinoso corso del suo lago
Resti: perch'io dolendo tutto smago.

Ne queste voci sole furò Dante da Provenzali; ma dell'altre anchora: si come è Drudo [Drudo], et Marca [Marca], et Vengiare [Vengiare], Giuggiare [Giuggiare], Approciare [Approciare], Invegiare [Invegiare], et Scoscendere [Scoscendere]; che è rompere, et Bieco [Bieco], et Croio, et Forsennato, et Tracotanza [Tracotanza] et Oltracotanza [Oltracotanza]; che è trascuraggine; et Trascotato [Trascutato]:⁵ la-qual voce usarono parimente de gli-altri Thoscani, et il Boccaccio molto spesso: Anzi ho io un libro veduto delle sue novelle buono et antico; nel quale sempre si legge scritta così Trascutato, voce del tutto Provenzale, quella, che ne gli-altri ha trascurato. Pigliasi etiandio alle volte Trascotato [Trascotato]⁶ per uomo trapassante il diritto et il dovere; et Tracotanza per così fatto trapassamento. Fu in queste imitationi, come io dico, molto meno ardito il Petr. Pure usò Gaio [Gaio], et Lassato [Lassato], et Sevrare [Sevrare], et Gramare [Gramare], et Oprire [Oprire], che è aprire, voce famigliarissima della Provenza: la-quale passando a quel tempo forse in Thoscana passò etiandio a Roma; et anchora dell'un luogo et dell'altro non s'è partita. Usò Ligio [Ligio]; che in tutti i Provenzali libri si legge. Usò Tanto o quanto [Tanto o quanto]: che posero i Provenzali in vece di dire Pur un poco, in quel verso,

Costei non è; chi tanto o quanto stringa:

et usollo piu d'una volta. Senza che egli alquante voci Provenzali; che sono dalle Thoscane in

⁴ Si tratta evidentemente di un errore di trascrizione del lemma, per via della dimenticanza della “n”.

⁵ Pare interessante che nel riportare questo lemma, X lo modifichi forse inconsciamente riproducendo una lezione più simile a quella citata poco dopo da Bembo (“Trascutato”). Del resto anche nella successiva chiosa a “Trascotato” X aveva iniziato a trascriverla come “Tran^uscotato”, eradendo successivamente la “n” rimpiazzata da una “s” sovrascritta.

⁶ Cfr. nota 7.

alcuna loro parte differenti; usò piu volentieri⁷ et piu spesso secondo la Provenzal forma, che la Thoscana. Percio che et Alma [Alma] disse piu sovente che Anima [Anima], et Fora [Fora] che Saria, et Ancidere [Ancidere] che Uccidere, et Augello [Augello] che Uccello; et piu volentieri pose Primiero [Primiero] quando e pote, che Primo: si come haveano tuttavia in parte fatto anchora de gli-altri prima di lui. Anzi egli Conquiso [Conquiso], che è voce Provenzale, usò molte volte: ma Conquistato [Conquistato], che è Thoscana, non gia mai. Oltra che il dire Havia [Havia], Solia [Solia], Credia [Credia]; che egli usò alle volte; è uso medesimamente Provenzale.
[11] Usò etiandio il Petrarca Ha [Ha]. in vece di sono, quando e disse.

Fuor tutti i nostri lidi
Ne l'isole famose di fortuna
Due fonti ha:
et anchora,
Che s'al contar non erro, hoggi ha sett'anni;
Che sospirando vo di riva in riva;

pure da Provenzali, come io dico, togliendolo: i quali non solamente HA [Ha] in vece d'È, et di Sono ponevano: anzi anchora HAVEA [Havea] in vece d'Era et d'Erano; et HEBBE [Hebbe] in vece di Fu et di Furono dicevano: et cosi per gli-altri tempi tutti et guise di quel verbo discorrendo facevano molto spesso. Il-quale uso imitarono de gli-altri et poeti et prosatori di questa lingua; et sopra tutti il Bocc. il-qual disse, Non ha lungo tempo: et Quanti sensali ha in Firenze: et Quante donne v'havea; che ve n'havea molte: et Nella quale come che hoggi ve n'habbia di ricchi huomini, ve n'hebbe gia uno: et Hebbevi di quelli: et altri simili termini non una volta disse, ma molte. Et è cio nondimeno medesimamente presente uso della Sicilia. Et per dire del Petrar. avvenne alle volte, che egli delle Italiche voci medesime usò col Provenzale sentimento: il-che si vede nella voce ONDE. Percio che era ON [on] Provenzale voce usata da quella nazione in moltissime guise oltra il sentimento suo Latino et proprio. Cio imitando usolla alquante volte licentiosamente il Petr. et tra le altre questa,

A la man, ond'io scrivo, è fatta amica:
nelqual luogo egli pose Onde [onde] in vece di dire Con la-quale: et quest'altra,
Hor quei begli-occhi; ond'io mai non mi pento
De le mie pene:

dove Onde puo altrettanto, quanto, Per cagion de-quali: il-che quantunque paia arditamente et licentiosamente detto; è nondimeno con molta gratia detto; si come si vede essere anchora in molti altri luoghi del medesimo poeta pure dalla Provenza tolto, come io dissi. Sono oltre a tutto questo le Provenzali scritture piene d-un cotal modo di ragionare: che dicevano, Io amo meglio [Io amo meglio]; in vece di dire, Io voglio piu tosto. Il-qual modo piacendo al Bocc. esso il seminò molto spesso per le compositioni sue: Io amo molto meglio [Io amo meglio]⁸ di dispiacere a queste mie carni; che facendo loro agio io facessi cosa, che potesse essere perditione dell'anima mia: et altrove; Amando meglio il figliuolo vivo con moglie non convenevole allui; che morto senza alcuna. Senza che uso de Provenzali peravventura fia stato lo aggiugnere la .I. nel principio di moltissime voci: come che essi la .E. vi ponessero in quella vece lettera piu acconcia alla lor lingua in tale ufficio, che alla Thoscana: si come sono ISTARE [Istare], ISCHIFARE [Ischifare], ISPESSO [Ispesso], ISTESSO [Istesso], et dell'altre; che dalla .S. a cui alcun'altra consonante stia dietro, cominciano; come fanno queste. Il-che tuttavia non si fa sempre: ma fassi per lo piu, quando la voce, che dinanzi a queste cotali voci sta, in consonante finisce: per ischifare in quella guisa l'asprezza, che ne uscirebbe, se cio non si facesse:

⁷ X inserisce qui e poco più avanti la correzione su rasura “volentieri” per “voluntieri”, sulla base della lista finale degli “Errori da gl-impressori per inavvertenza fatti”. Quest'attenzione non si rivela però costante nel corso del libro: se a c. 12r si trova ad esempio la sostituzione di “Volgar” con “Volgar^e” grazie all'inserimento di una “e” sovrascritta, nelle carte 26v (“de due” > “di due”) e 40r (“delle nostre” > “delle vostre”) non vi è traccia d'interventi correttori.

⁸ La postilla è identica alla precedente, pur essendo a margine d'un passo leggermente differente, motivo per cui X la depennò.

si come fuggi Dante, che disse,

Non isperate mai veder lo cielo:
et il Petrar. che disse,
Per iscolpirlo imaginando in parte.

Et come che il dire IN HISPAGNA paia dal Latino esser detto: egli non è così:perciocché quando questa voce alcuna vocale dinanzi da se ha, SPAGNA le più volte: et non Hispagna si dice. Il-qual uso tanto innanzi procedette; che anchora in molte di quelle voci, le-quali comunalmente parlandosi hanno la E. dinanzi la detta .S. quella .E. pure nella .I. si cambiò bene spesso. ISTIMARE [Istimare], ISTRANO [Istrano], et somiglianti. Oltra che alla voce NUDO [Nudo] s'aggiunse non solamente la .I. ma la G. anchora, et fecesene IGNUDO [Ignudo]; non mutandovisi perciò il sentimento di lei in parte alcuna:il-quale in quest'altra voce IGNAVO [Ignavo] si muta nel contrario di quello della primiera sua voce.

Un interesse analogo presenta la copia di P segnata 71 1 F 2 della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, dove una mano della prima metà del Cinquecento registra a margine di questi capitoli non solo i nomi dei trovatori menzionati da Bembo («Re Alphonso d'Aragona, figliuolo di Ramondo Berighieri»; «lanfrancho cicala»; «Bonifatio Calvo»; «folchetto»; «Bartholome giorgio»; «Sordello mantovano», il tutto poi sintetizzato nella seguente frase «Docti italiani che composero in lingua provenzale»), ma anche alcune indicazioni relative alla metrica («Arnaldo dianello il primo inventore delle sestine»; «li versi rotti nelle can[zo]ni fu ritrovato da pro[ven]zali»; «verso rotto non uso giamai il petrarcha salvo che di sette sylabe»), e alla lingua fiorentina («i fiorentini la loro lingua anchora et rozza et povera iscaltrirono et arricchirono dell'altrui»).

Diversamente dal nostro postillato, dove X si rivela particolarmente attratto dalla componente lessicale,⁹ qui emerge un interesse più legato all'aspetto storico-letterario, come conferma il fatto che poco dopo il glossatore riproduce anche i nomi dei poeti italiani («Guido Guinicelli»; «Guido cavalcanti», «Cino da pistoia»; «Honesto»; «bonagiunta»; «Piero dalle vigne»).

Torniamo al nostro postillato. Oltre ai promemoria marginali, X inserisce a volte l'oggetto degli argomenti trattati. A livello esemplificativo ne riproduco alcuni, facendoli precedere dall'indicazione del luogo in cui si dislocano. Nella colonna di sinistra fornisco il testo delle *Prose*, e in quello di destra la chiosa di X:

⁹ In maniera decisamente ridotta rispetto ai capitoli sui provenzalismi è quanto si verifica a *Prose* I, 17: «Per la-qual cosa, Guido Cavalcanti, Farinata de gli-Uberti, Guittone, et molt'altri le parole del loro secolo usando lasciarono le rime loro piene de materiali et grosse voci altresì:percio che et Blasmò [Blasmò], et Placere [Placere], et Meo [Meo], et Deo [Deo] dissero assai sovente; et Bellore [Bellore], et Fallore [Fallore], et Lucore [Lucore], et Amanza [Amanza], et Saccente [Saccente], et Coralmente [Coralmente] senza risguardo et senza considerazione alcuna havervi sopra, si come quelli, che anchora udite non haveano di più vaghe».

I, 9

Oltra che ritrovamento Provenzale è stato lo usare i versi rotti: la-quale usanza percio che molto varia in quelli poeti fu; che alcuna volta di tre sillabe gli fecero, alcun'altra di quattro, et hora di cinque et d'otto, et molto spesso di nove: oltra quelle di sette et d'undici; avvenne che i piu antichi Thoscani piu maniere di versi rotti usarono ne loro poemi anchora essi, che loro piu vicini erano, et piu nuovi nella imitatione; et meno i meno antichi: i-quali da questa usanza si discostarono, secondo che eglino si vennero da loro lontanando in tanto, che il Petrarca verso rotto niuno altro che di sette sillabe non fece.

de quante sillabe sia el verso rotto

II, 4

Ma percioche non della materia, dintorno alla quale alcuno scrive; ma del modo, col quale si scrive, s'è ragionato hieri, et ragionasi hoggi tra noi; di questa seconda parte favellando dico, ogni maniera di scrivere comporsi medesimamente di due parti: L'una delle quali è la elettione; l'altra è la disposizione delle voci. Percioche primieramente è da vedere con quali voci si possa piu acconciamente scrivere quello, che a scrivere prendiamo; et appresso fa di mestiero considerare con quale ordine di loro et componimento et harmonia quelle medesime voci meglio rispondano, che in altra maniera. Conciosia cosa che ne ogni voce di molte, con le-quali una cosa segnar si puo, è grave, o pura, o dolce ugualmente: ne ogni componimento di quelle medesime voci uno stesso adornamento ha, o piace et diletta ad un modo. Da sciegliere adunque sono le voci; se di materia grande si ragiona; gravi, alte, sonanti, apparenti, luminose: se di bassa et volgare; lievi, piane, dimesse, popolari, chete: se di mezzana tra queste due; medesimamente con voci mezzane et temperate, et le-quali meno all'uno et all'altro pieghino di questi due termini che si puo. È di mestiero nondimeno in queste medesime regole servar modo, et schifare sopra tutto la satieta variando alle volte et le voci gravi con alcuna temperata, et le temperate con alcuna leggiera: et cosi all'oncontro queste con alcuna di quelle, et quelle con alcuna dell'altre ne piu ne meno.

Delle due parti che ci conviene al scrivere

Della materia grande

Della bassa et volgare materia

Della materia mezzana

II, 15

Che conciosia cosa che a formare il verso necessariamente si richiegga, che nella quarta, o nella sesta, et nella decima sillaba siano sempre gli-accenti: ogni volta che qualunque s'è l'una di queste due positure non gli ha; quello non è piu verso; comunque poi si stiano le altre sillabe. Et questo detto sia non meno del verso rotto, che dello intero in quanto egli capevole ne puo essere. Sono adunque M. Hercole questi risguardi non solo a gratia; ma anchora a necessita del verso.

La formatione del verso

II, 17

Hora venendo al tempo, che le lettere danno alle voci; è da sapere, che tanto maggiore gravita rendono le sillabe; quanto elle più lungo tempo hanno in se per questo conto: il-che aviene; qualhora più vocali o più consonanti entrano in ciascuna sillaba: Tutto che la moltitudine delle vocali meno spatiosa sia; che quella delle consonanti, et oltre accio poco ricevuta dalle prose.

Del tempo che le lettere danno alle voce

III, 39-40

Nel tempo poi, che a venire è, sono le dette due voci quelle medesime, delle quali dicemmo, AMERAI AMERETE: le-quali questo modo di ragionare piglia da quello senza mutatione alcuna farvi. Chi poi etiandio volesse le terze voci formare et giugnere a queste; si potrebbe egli farlo da quelli due modi di ragionare pigliandole; dell'uno de quali si ragiona tuttavia; dell'altro si ragionera poi.

del tempo futuro dello imperativo

[40] Le voci che senza termine si dicono, sono pur quelle; le-quali noi poco fa raccogliemmo, AMARE VOLERE LEGGERE UDIRE: dalle quali più tosto si reggono et formano tutte l'altre di tutto'l verbo; che elle sieno da alcuna di loro rette et formate.

Del modo infinito del tempo presente

Ma forse l'aspetto più interessante è che in alcuni casi X appone una serie di chiose denominate per l'appunto «Nota», evidenziando a volte il testo stesso con alcuni segni paragrafematici. Qui di seguito riproduco l'insieme di questi passi, alcuni dei quali sono già stati segnalati in precedenza per via delle note marginali:

I, 11

Senza che uso de Provenzali peraventura fia stato lo aggiugnere la .I. nel principio di moltissime voci: come che essi la .E. vi ponessero in quella vece lettera più acconcia alla lor lingua in tale ufficio, che alla Thoscana: si come sono ISTARÉ [Istare], ISCHIFARE [Ischifare], ISPESSO [Ispesso], ISTESEO [Istesso], et dell'altre; che dalla .S. a cui alcun'altra consonante stia dietro, cominciano; come fanno queste.

Ibidem

Il-qual uso tanto innanzi procedette; che anchora in molte di quelle voci, le-quali comunemente parlando hanno la E. dinanzi la detta .S. quella .E. pure nella .I. si cangiò bene spesso. ISTMARE [Istimare], ISTRANO [Istrano], et somiglianti.

I, 15

Alle regole hanno più riguardo, a tempi, a numeri, a gli-articoli, alle persone.

II, 4

È di mestiero nondimeno in queste medesime regole servar modo, et schifare sopra tutto la satieta variando alle volte et le voci gravi con alcuna temperata, et le temperate con alcuna leggiera: et così all'oncontro queste con alcuna di quelle, et quelle con alcuna dell'altre ne più ne meno.

II, 8

Dunque seguasi: et accio che meglio quello che io dico, vi si faccia chiaro; ragioniamo per atto d'esempio così.

II, 11

È il vero, che egli nel verso piglia etiandio qualita dalle rime: le-quali rime gratiosissimo ritrovamento si

vede che fu, per dare al verso Volgare harmonia et leggiadria, che in vece di quella fosse; la-quale al Latino si da per conto de piedi, che nel Volgare cosi regolati non sono.

II, 14

Hora a dire del Numero passiamo facitore anchora esso di queste parti, in quanto per lui si puo; che non è poco. il-qual numero altro non è, che il tempo; che alle sillabe si da o lungo, o brieve, hora per opera delle lettere, che fanno le sillabe; hora per cagione de gli-accenti, che si danno alle parole: et tale volta et per l'un conto et per l'altro.

Nella stringatezza dei passi proposti, resta difficile da stabilire se essi fungessero da punti cardine della formazione di X, o se egli intendesse meditarli in vista di un loro “riuso” nella propria produzione. Questo aspetto, insieme al fatto che X abbia concentrato la sua attenzione sui provenzalismi dell'italiano – riflesso forse del fervore degli studi provenzali in Italia nel XVI secolo (Debenedetti 1911; Pulsoni 1992, 2001 e 2010) – rendono il nostro postillato meritevole di attenzione e l'eventuale identificazione di X con qualche erudito dell'epoca potrebbe aprire nuove prospettive di ricerca.

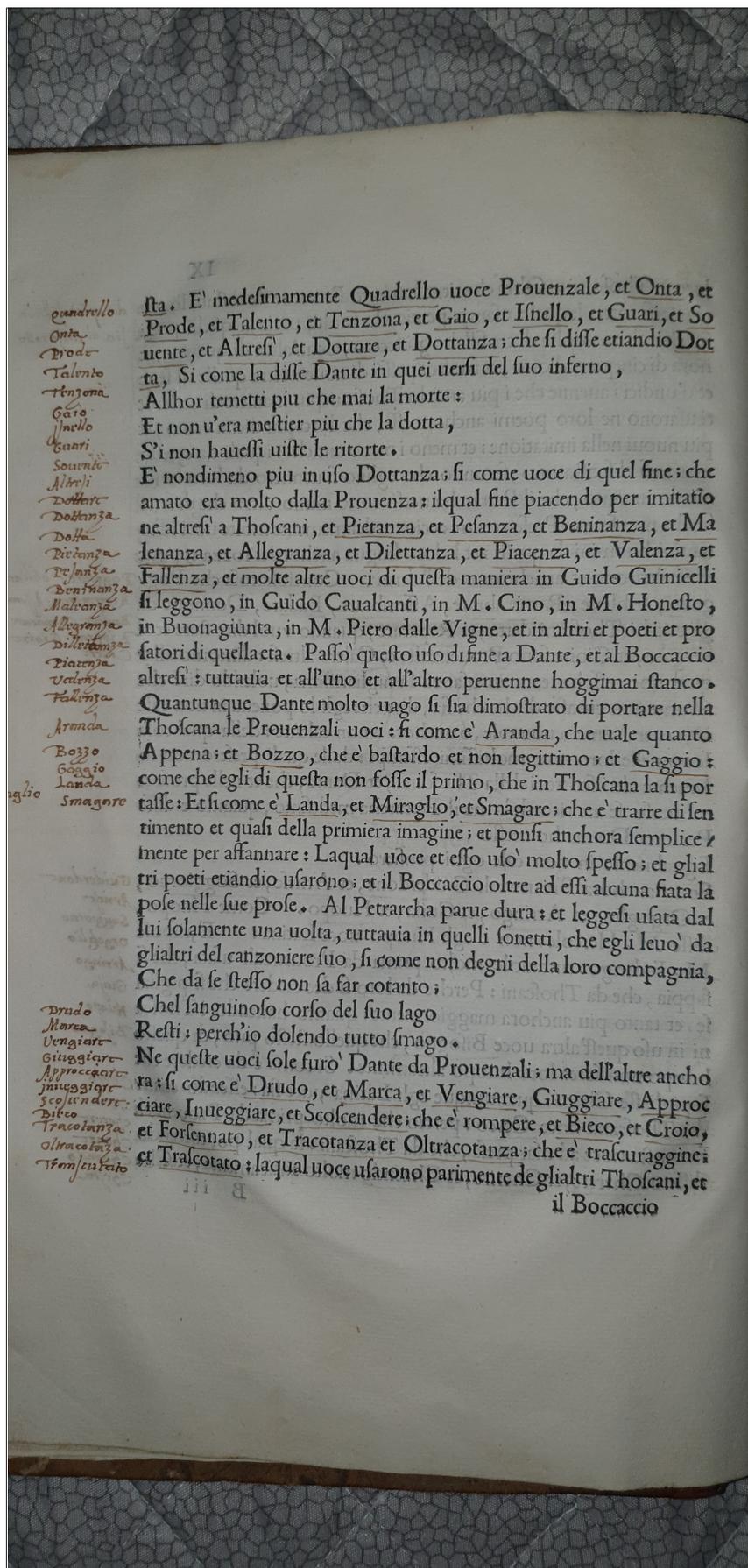
Carlo Pulsoni

Università degli Studi di Perugia

Bibliografia

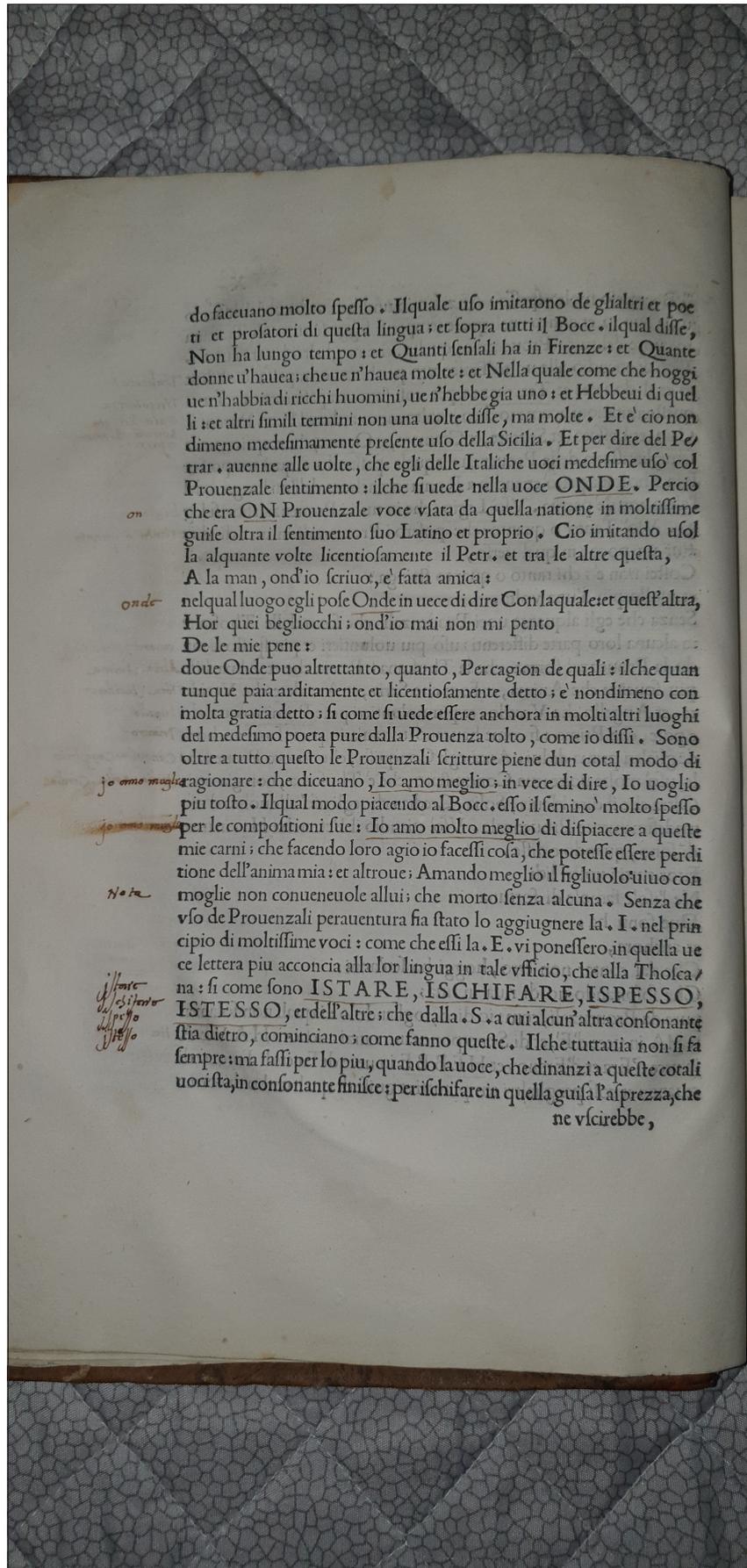
- Bembo, Pietro, 1525, *Prose di M. Pietro Bembo nelle quali si ragiona della volgar lingua*, in Vinegia per Giouan Tacuino.
- Bembo, Pietro, 1538, *Delle prose di M. Pietro Bembo, nelle quali si ragiona della volgar lingua*, in Vinegia, per Francesco Marcolini.
- Bembo, Pietro, 1549, *Prose di M. Pietro Bembo nelle quali si ragiona della volgar lingua*, in Firenze, per Lorenzo Torrentino, ad istantia di M. Carlo Gualteruzzi.
- Bernardi, Marco, 2009, *Il postillato colocciano delle Prose della volgar lingua. L'Ambrosiano S.R. 226 e il pensiero linguistico di Angelo Colocci*, «L'Ellisse» 4, pp. 31-53.
- Bertolo, Fabio M. – Corsi, Marco – Pulsoni, Carlo, 2018, *Bembo ritrovato. Il postillato autografo delle Prose*, Roma, Viella.
- Castellani Pollidori, Ornella, 1976, *Sulla data di pubblicazione delle «Prose della volgar lingua»*, «Archivio glottologico italiano» 61, pp. 101-107.
- Debenedetti, Santorre, 2011, *Gli studi provenzali in Italia nel Cinquecento*, Torino, Loescher.
- Dionisotti, Carlo, 1966 (a cura di), *Prose e rime di Pietro Bembo*, Torino, Utet.
- Morgana – Piotti – Prada, 2001 (a cura di), *Prose della volgar lingua di Pietro Bembo*, Atti del convegno di Gargnano del Garda 4-7 ottobre 2000, a cura di Silvia Morgana, Mario Piotti, Massimo Prada, Milano, Cisalpino.
- Motolese, Matteo, 2001, *L'esemplare delle Prose della volgar lingua appartenuto a Lodovico Castelvetro*, in Morgana – Piotti – Prada (2001), pp. 509-551.
- Pulsoni, Carlo, 1992, *Luigi Da Porto, Pietro Bembo: dal canzoniere provenzale E all'antologia trobadorica bembiana*, «Cultura neolatina» 52, pp. 323-351.
- Pulsoni, Carlo, 2001, *Pietro Bembo e la letteratura provenzale*, in Morgana–Piotti–Prada (2001), pp. 37-54.
- Pulsoni, Carlo, 2010, *Castelvetro e la lirica provenzale*, «La parola del testo» XIV, pp. 127-144.
- Pulsoni, Carlo – Ciaralli, Antonio, 2014, *Tra Italia e Spagna: il postillato Esp. 38-8° della*

- Biblioteca de Catalunya di Barcellona, in Dai pochi ai molti. Studi in onore di Roberto Antonelli, a cura di Paolo Canettieri e Arianna Punzi, Roma, Viella, pp. 1371-1393.*
- Scoles, Emma – Canettieri, Paolo – Pulsoni, Carlo, 1995 *Tra teoria e prassi: innovazioni strutturali della sestina nella penisola iberica*, «Il confronto letterario» XII, pp. 345-88.
- Vela, Claudio, 2001, *Prose della volgar lingua. L'editio princeps del 1525 riscontrata con l'autografo Vaticano latino 3210*, a cura di Claudio Vela, Bologna, Clueb.



X

il Boccaccio molto spesso: Anzi ho io un libro ueduto delle sue no-
 uelle buono et antico; nel quale sempre si legge scritta così Trascuta-
 to, uoce del tutto Prouenzale, quella, che ne gialtri ha trascurato.
 Pigliasi etiamdio alle uolte Trascotato per huomo trapassante il dirit-
 to et il douere; et Tracotanza per colui fatto trapassamento. Fu in
 queste imitationi, come io dico, molto meno ardito il Petr. Pure uo-
 Gaio, et Lassato, et Seurare, et Gramare, et Oprire, che è aprire, uoce
 famigliarissima della Prouenza: laquale passando a quel tempo for-
 se in Thoscana passò etiamdio a Roma; et anchora dell'un luogo et del
 l'altro non s'è partita. Vso Ligio; che in tutti i Prouenzali libri si leg-
 ge. Vso Tanto o quanto; che posero i Prouenzali in uece di dire
 Pur un poco, in quel uerso, *Tanto o quanto*
 Costei non è; chi tanto o quanto stringa:
 et uolse piu d'una volta.
 Senza che egli alquante uoci Prouenzali; che sono dalle Thoscane
 in alcuna loro parte differenti; uso piu uolentieri et piu spesso secon-
 do la Prouenzal forma, che la Thoscana. Percio che et Alma disse *Alma: Anima*
 piu souente che Anima, et Fora che Saria, et Ancidere che Vccide *Fora: Ancidere*
 re, et Augello che Vccello; et piu uolentieri pose Primiero quando *Augello*
 e pote, che Primo: si come haueano tuttauia in parte fatto anchora *Primiero*
 de gialtri prima di lui. Anzi egli Conquiso, che è uoce Prouenza-
 le, uso molte uolte; ma Conquistato, che è Thoscana, non gia mai. *Conquiso: Conquistato*
 Hauia: Solia: Credia; che egli uso' alle uolte; e' uso
 medesimamente Prouenzale. Vso etiamdio il Petrarcha Ha, in uece *Ha*
 di sono, quando e disse,
 Fuor tutti i nostri lidi
 Ne l'isole famose di fortuna
 Due fonti ha;
 et anchora,
 Che s'al contar non erro, hoggi ha ser'anni;
 Che sospirando uo' di riu in riu;
 pure da Prouenzali, come io dico, togliendolo: i quali non solamen-
 te HA in uece d'E, et di Sono poneuano: anzi anchora H A V E A *Ha: Haua*
 in uece d'Era et d'Erano; et H E B B E in uece di Fu et di Furono di *Hebbe*
 ceuano; et così per gialtri tempi tutti et guise di quel uerbo discorren-



XI

ne uscirebbe, se cio non si facesse: si come fuggi Dante, che disse,
 Non isperate mai ueder lo cielo;
 et il Petrar. che disse,
 Per iscolpirlo imaginando in parte.
 Et come che il dire IN HISPAGNA paia dal Latino esser
 detto: egli non e' cosi: percioche quando questa uoce alcuna uo-
 cale dinanzi da se ha, SPAGNA le piu uolte: et non Hispa-
 gna si dice. Ilqual uso tanto innanzi procedette; che anchora in
 molte di quelle uoci, lequali comunalmente parlandosi hanno la
 E. dinanzi la detta, S. quella. E. pure nella. I. si cangio' bene
 spesso. ISTIMARE, ISTRANO, et somiglianti. Oltra
 che alla uoce NUDO s'aggiunse non solamente la. I. ma la
 G. anchora, et fecesene IGNUDO; non mutandouisi per
 cio il sentimento di lei in parte alcuna: ilquale in quest'altra uoce
IGNAVO si muta nel contrario di quello della primiera sua
 uoce; che nel latino solamente e' ad uianza: laqual uoce nondi-
 meno Italiana e' piu tosto, si come dal Latino tolta; che Tosca-
 na. Ne solamente molte uoci, come si uede; o pure alquanti
 modi del dire prefero dalla Prouenza i Toscani. Anzi esti an-
 chora molte figure del parlare, molte sentenze, molti argomen-
 ti di Canzoni, molti uerfi medesimi le furarono: et piu ne furar-
 on quelli; che maggiori stati sono et miglior poeti riputati. Il
 che ageuolmente uedera; chiunque le Prouenzali rime pigliera fa-
 tica di leggere: senza che io; a cui souenire di ciascuno essempio
 non puo; tutti e tre uoi graui hora recitandoleui. Per lequali co-
 se quello estimar si puo; che io M. Hercole rispondendo ui dis-
 si; che il uerseggiare et rimare da quella natione, piu che da al-
 tra s'e' preso. Ma si come la Toscana lingua da quelle stagio-
 ni a pigliar riputatione incominciando crebbe in honore et in prez-
 zo; quanto s'e' ueduto, di giorno in giorno; cosi la Prouenzale
 e' ita mancando et perdendo di seculo in seculo intanto; che hora
 non che poeti si truouino, che scriuano Prouenzalmente; ma la
 lingua medesima e' poco meno che sparita et dileguata della con-
 trada. Percio che in gran parte altramente parlano quelle genti
 et scriuono a questo di; che non faceuano a quel tempo; ne sen-
 si M.

Nota

Istimare
Istrano
Nudo
Ignudo

Ignauo

XVI

questo dire, che il uostro scriuere in quella guisa piu sia da lo-
 dare, che il nostro. Percioche, come si uede chiaramente in
 ogni regione et in ogni popolo auenire, il parlare et le fauelle
 non sempre durano in uno medesimo stato: anzi elle si uanno o
 poco o molto cangiando; si come si cangia il uestire, il guerreg-
 giare, et gl'altri costumi et maniere del uiuere, come che sia.
 Perche le scritture, si come ancho le ueste et le armi, accostare
 si debbono et adagiare con l'uso de tempi, ne quali si scriue:
 conciosia cosa che esse da glihuomini, che uiuono, hanno ad
 esser lette et intese; et non da quelli, che son gia passati. Era
 il nostro parlare ne gliantichi tempi rozzo et grosso et mate-
 riale; et molto piu oliua di contado, che di citta. Per laqual
 cosa, Guido Caulcanti, Farinata de gli Vberti, Guittone, et
 molt'altri le parole del loro secolo usando lasciarono le rime
 loro piene de materiali et grosse uoci altresì: percio che et Blas-
 mo, et Placere, et Meo, et Deo dissero assai souente; et Bel-
 lore, et Fallore, et Lucore, et Amanza, et Saccente, et Co-
 ralmente senza risguardo et senza consideratione alcuna hauer
 ui sopra, si come quelli, che anchora udite non haueano di
 piu uaghe. Ne stette guari; che la lingua lascio in gran par-
 te la prima dura corteccia del pedal suo. La onde Dante et
 nella Vita nuoua, et nel Conuito, et nelle Canzoni, et nella
 Comedia sua molto si uede mutato et differente da quelli pri-
 mieri, che io dico: et tra queste sue compositioni piu si ue-
 de lontano da loro in quelle, allequali egli pose manopiu at-
 tempato, che nell'altre: ilche argomento e; che secondo il
 mutamento della lingua si mutaua egli, affine di poter pia-
 cere alle genti di quella stagione, nella quale esso scriuea.
 Furono pochi anni appresso il Boccaccio et il Petrarca: i
 quali trouando medesimamente il parlare della patria loro al-
 trettanto o piu anchora cangiato da quello, che trouo Dan-
 te, cangiarono in parte altresì i loro componimenti. Ho-
 ra ui dico, che si come al Petrarca et al Boccaccio non sa-
 rebbe stato diceuole, che eglino si fossero dati allo scriuere nel
 la lingua di quegli antichi lasciando la loro; quantunque

Blasmo: Placere
Meo: Deo: Bellore
Fallore: Lucore
Amanza: Saccente
Coralmente

www.medioevoeuropeo-unilupo.com



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIPARTIMENTO DI
LINGUE, LETTERATURE E
STUDI INTERCULTURALI

